

# L'isola dei famosi

*New York, anni Settanta: quando succedevano cose*

**C**'è stato un tempo, prima di internet come utopia di comunicazione collettiva, prima della moda della solidarietà, prima dell'affermarsi dello sharing (la condivisione di beni materiali e immateriali come marketing spregiudicato), in cui tutte queste cose c'erano già. Solo che non si chiamavano così. E avevano anche una patria: Manhattan. Negli anni Settanta.

«A New York, allora, non ci spaventava ammettere che avevamo paura. Che eravamo incalzati, o innamorati, o che avevamo perso una delle nostre illusioni. Non c'era né il tempo né la voglia di menare il can per l'aia, di prendere il tè fra signore, di ammazzare il tempo chiacchierando senza mai dire nulla di ciò che ti sta veramente a cuore. C'era sempre un museo dove tornare, un film nuovo da vedere, una persona da conoscere, un libro appena uscito da leggere, un disco da comprare, un articolo da segnalare. La condivisione era all'ordine del giorno, c'era sempre qualcuno che capiva e si meravigliava come te». Con linguaggio secco, affilato, per nulla nostalgico anche se imbevuto nel senso di un non-ritorno a un decennio magico, il *memoir* di Delfina Rattazzi racconta da un punto di vista fortunato, ma senza cedimenti al gossip autoriale, cosa significava arrivare ventenne a New York nel 1970.

E incontrare quelli che avrebbero – alla faccia di Tom Wolfe, che etichetterà quel periodo *me decade*, il decennio del narcisismo – segnato la cultura internazionale. C'è Warren Beatty, impegnato in politica per George McGovern, che rimorchia le ragazze dicendo a ognuna di loro

quanto somigli a Julie Christie. C'è Truman Capote, querulo e geniale, che spiattella la storia di una nota lady prosciolta dall'accusa di aver sparato al marito, uccidendolo: vuole scrivere per *Esquire* come e perché a farlo fuori sia stata lei, e malgrado cambi nomi e luoghi, tutto è riconoscibile. Qualcuno passa le bozze alla signora Woodward prima della pubblicazione: lei si spara un colpo e lui verrà estromesso dall'high society. Anni crudeli ma ricchi di stile «che è grazia sotto pressione», dove Tennessee Williams è sempre ubriaco, la droga è un obbligo quasi etico da sperimentare, Jackie Onassis fa l'editor alla leggendaria Viking Press, ma è fredda, scostante e soprattutto avarissima. La sera vanno tutti da Elaine's ai cui tavoli «Jim Harrison è venuto dal Montana perché è appena stato pubblicato *Vento di passioni*, Hunter S. Thompson è sceso in città per consegnare un pezzo a Jann Wenner di *Rolling Stone*. Bob Rafelson, regista di *Cinque pezzi facili*, a volte porta Jack Nicholson. C'è Woody Allen. C'è Norman Mailer. Spesso gli uomini giocano a chi ce l'ha più lungo».

Un decennio che si brucia nella disperazione, nell'Aids, ma dove si esiste dilatando ogni giorno senza pensare ad allungarsi la vita. Come Berry Berenson, sorella della più famosa Marisa, che sposa Anthony Perkins, gay dichiarato, che accompagna fino alla fine nel 1992, per dire ai giornalisti: «La nostra è stata una meravigliosa storia d'amore». Berry era sul volo dell'American Airlines schiantato contro le torri del World Trade Center l'11 settembre 2001. *Say goodbye. Forever.*

Antonio Mancinelli

Say Goodbye

di Delfina Rattazzi

Cairo Editore  
pagine 158 – 15 euro